

PER IL MONDO DEL LAVORO

il manifesto politico di
Articoloquattro

"La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società."

Noi partiamo dalla profonda convinzione che l'applicazione della Costituzione italiana costituisca la via maestra per la risoluzione di ogni problema inerente alla carenza di lavoro nell'attuale stato di crisi in cui versa il nostro paese.

Quando parliamo di "lavoro", di "benessere" e di "crisi", riteniamo sia giusto soffermarsi su cosa noi intendiamo quando pronunciamo queste parole.

IL LAVORO NON E' MERCE. IL LAVORO E' MOLTO DI PIU'!

Per "lavoro" non intendiamo semplicemente una prestazione d'opera e tempo delle persone in cambio di denaro.

Il lavoro, essendo un diritto-dovere sancito dalla Costituzione, è innanzi tutto dignità.

Perché in una società civile il lavoro è uno dei parametri attraverso il quale ogni persona percepisce la propria utilità e importanza all'interno della comunità, prima ancora della condizione di maggiore o minore benessere economico che tale lavoro può generare.

Lavorare o meno è dunque innanzitutto un importante indicatore della presenza di benessere psicologico. Senza benessere psicologico e conseguente felicità non esiste partecipazione attiva alla società, e senza questa non esiste progresso, ma solo crescente degrado morale, emotivo, politico, economico e ambientale.

Per questo noi rifiutiamo la definizione stessa di "mercato del lavoro", poiché essa indica la mercificazione di un valore morale fondamentale dell'uomo. L'accettazione passiva e disattenta di questo termine ha permesso anche in tempi non remoti di giustificare la schiavitù, e rischia di giustificarla anche oggi.

Il lavoro è un diritto che ha come scopo la felicità e la dignità di tutti, ed è contemporaneamente un dovere che deve essere sentito da tutti nei confronti della società al fine di renderla giusta e felice. Questo introduce il concetto di "coscienza". Il lavoro non può essere incosciente, né nei confronti degli uomini, né nei confronti dell'ecosistema in cui si svolge: La Terra.

La perdita di ecosistema costituisce un danno economico di proporzioni gigantesche non più sostenibile, che sottrae risorse al nostro benessere fisico, psicologico ed economico.

Se il lavoro è un progetto di benessere condiviso teso a sostenere la vita stessa degli esseri umani, non basta più affermare che non deve essere privilegio di pochi a discapito di molti, ma bisogna anche sostenere con forza che il lavoro non può più essere ottenuto in spregio al rispetto dell'ambiente, distruggendo il patrimonio di tutti e delle nuove generazioni. La salvaguardia del nostro ecosistema, l'impatto ambientale e il calcolo dei relativi costi da affrontare devono essere considerati parte integrante e vincolante in ogni nuovo progetto di lavoro che viene sviluppato. Il lavoro deve diventare un'espressione virtuosa di resilienza socio ambientale.

**IL LAVORO È ANCORA DI PIÙ:
È TRASMISSIONE DI CONOSCENZA, ESPERIENZA, CAPACITÀ, INTELLIGENZA.**

Esso ha permesso, nel corso della Storia e permette oggi attraverso ogni singola vita lavorativa, il riscatto dell'uomo dall'ignoranza. Non promuovere la crescita professionale delle persone lasciandole a casa a 50 anni è una colpa grave della società nei confronti della dignità delle persone. Lasciare che un'intera generazione di giovani viva senza lavoro è uno spreco economico ingiustificabile e una negazione del diritto alla dignità.

Il non favorire la trasmissione bidirezionale di conoscenze, esperienze e capacità da una generazione all'altra è palese cecità politica, oltre a essere e un insulto all'intelligenza.

Non può esistere alcuna repubblica democratica fondata sul lavoro se vengono ignorati questi presupposti.

Perché le condizioni che rendono effettivo il diritto al lavoro si basano su questo.

**AUTONOMI E DIPENDENTI.
SIAMO TUTTI LAVORATORI CON GLI STESSI DIRITTI.**

Il termine "lavoro" implica un'ulteriore considerazione sui soggetti che lo svolgono: i "lavoratori".

Noi riteniamo che tutti coloro che lavorano, sia in forma di dipendenti sia in modo autonomo, debbano essere considerati "lavoratori", e in quanto soggetti che contribuiscono alla costruzione, al progresso, all'economia e al benessere della società, debbano godere della stessa dignità e dei medesimi diritti umani, psicologici, economici, così come degli stessi doveri.

Se allora non esistono "lavoratori di serie A e di serie B, e se la Repubblica "promuove le condizioni che rendono effettivo il diritto al lavoro.", essa non può permettersi di frenare o peggio di impedire la nascita, la crescita e lo sviluppo delle piccole e nuove realtà di lavoro autonomo attraverso politiche fiscali ingiuste e paradigmi demagogici che tendono solo a dividere i lavoratori.

Il lavoro indipendente oggi riguarda almeno OTTO MILIONI D'ITALIANI che hanno un'occupazione autonoma: piccoli imprenditori, precari, lavoratori informali, titolari di partite Iva privi di cittadinanza. E fra loro ci sono tanti ex dipendenti, che hanno fatto della resilienza la loro forma di vita, una scelta che, desiderata o no, dimostra che nel lavoro indipendente sta il futuro del lavoro.

E che il lavoro è il lavoro, unico e non discriminabile.

IL BENESSERE NON E' RICCHEZZA MATERIALE, MA FELICITA'.

Anche la parola "benessere", per noi ha un significato preciso.

Benessere non significa ricchezza materiale ma una condizione psico-fisica appagante per le persone.

Ne deriva che lo "star bene" in una società implica la possibilità per tutti di godere una vita piena e soddisfacente, senza l'assillo perpetuo del rincorrere ciò che di DIRITTO dovremmo avere.

Il lavoro, la casa, il tempo libero fuori dal lavoro, le relazioni sociali, la salute e l'istruzione, sono diritti che devono essere accessibili e uguali per tutti.

- Il benessere non può mai essere ottenuto a discapito di qualcun altro
- Il benessere è una condizione sociale che deve essere diffusa e crescere senza creare disparità o privilegi all'interno della società
- Il benessere non può essere ottenuto a discapito e detrimento dell'ambiente. Il lavoro deve essere progettato in modo da non recare danno all'ambiente, che è patrimonio dell'umanità.
- il benessere non può essere ottenuto dimenticando la funzione identitaria intensa e dirompente esercitata dallo svolgimento della propria professione.

Solo intendendo il benessere in questi termini si può parlare anche di "benessere economico".

LA CRISI E' UN CRIMINE CONTRO L'UMANITA' E LA DEMOCRAZIA.

La "crisi" è il terzo termine sul quale vogliamo esprimere la nostra posizione.

La crisi prolungata che stiamo vivendo non è un evento casuale occorso per disgrazia all'Italia, all'Europa e al Mondo.

La crisi è un crimine contro l'umanità pianificato colpevolmente da chi detiene il potere economico-finanziario.

La parola "crisi" infatti ha origine dal termine greco κρίσις, e significa "decisione".

Il fatto che il lavoro non sia più considerato come un diritto e il benessere, inteso come lo abbiamo definito sopra, sia diventato irraggiungibile per il 99% della popolazione mondiale, è il risultato dell'operato della classe politica, che ha accettato di sottomettere la sovranità degli Stati a quella del capitalismo finanziario.

Le democrazie e le costituzioni democratiche hanno sempre meno voce in capitolo nei processi decisionali di sviluppo a livello internazionale. Ciò che ormai conta è unicamente il rapporto deficit-pil.

Lo stato di benessere, appunto, di un paese è oggi definito dalla ricchezza materiale, non dall'intelligenza, dall'istruzione, dalla cultura, dallo stile di vita delle persone, dalla capacità della classe politica di creare futuro, dallo stato di preservazione dell'ambiente, dalla felicità diffusa tra la gente.

La crisi è il frutto di un modello di ragionamento egoista che crea ricchezza materiale per pochi a scapito di molti, distrugge i diritti delle persone e le risorse ambientali. Mantenere questo stato di crisi è un insulto all'intelligenza umana e deve essere combattuto con ogni mezzo democratico possibile.

E' terribilmente evidente che perseguire per questa strada non porterà a nessuna uscita dalla crisi. Non è un problema di euro, è un problema di intelligenza e di ripristino dei valori democratici.

AGIRE SUBITO PER RIPRISTINARE IL VALORE E IL SIGNIFICATO DELLE COSE.

Lo snaturamento del contenuto dei termini "lavoro", "benessere" e "crisi" ha creato a livello percettivo grande confusione nella gente.

La loro ridefinizione e il ripristino del loro vero significato è importante per riuscire a individuare e proporre soluzioni percorribili e sostenibili condivise fra la gente.

La situazione italiana presenta aspetti particolarmente gravi di questo misunderstanding.

Gli ultimi dati sull'analfabetismo funzionale nel nostro paese dipingono una situazione disperata: meno del 30% delle persone risulta in grado di comprendere il significato reale di una frase.

Dopo vent'anni

- di disinformazione mediatica
- di demolizione sistematica della scuola e della cultura
- di precarizzazione del mondo del lavoro

- di moda dell'apparire
- di negazione dei valori legati alla professionalità, alla capacità, all'inventiva, all'intelligenza

il compito da assolvere è arduo.

Ritardare ancora l'azione può significare la definitiva sconfitta della ragione e della democrazia.
Una massa enorme di lavoratori, provenienti sia dal lavoro dipendente sia da quello autonomo, si trova oggi letteralmente sulla strada, in una zona grigia dalla quale è molto difficile uscire.

LA "MILANO DA BERE" E' RIMASTA A SECCO.

La realtà milanese, una volta prospera e piena di opportunità di lavoro e crescita, è diventata l'habitat ingrato di chi, pur avendo capacità e sapere da trasmettere, ancora nel pieno della propria maturità professionale, si trova privato della dignità del proprio lavoro da un giorno all'altro.

Tradizionalmente le persone a Milano si incontrano e non si chiedono "Come stai?" ma "Cosa fai?".

La verità inconfessabile, l'orgoglio e il senso di dignità ferita di chi ha speso una vita a fare, spesso si traducono in risposte evasive, come "Ora sono di fretta, ci sentiamo presto e ti racconto."

E la terribile zona grigia le inghiotte nel nulla.

I debiti crescono, si perde la casa, le relazioni si guastano, le identità si sfaldano, il futuro scompare, non ci sono più progetti, solo emergenze irrisolvibili.

Le persone diventano "invisibili". Cresce il loro disagio psicologico e, spesso, la situazione finisce in tragedia.

I giovani addirittura non hanno nemmeno la possibilità di vivere un'esperienza di lavoro coerente, hanno smesso di progettare il loro futuro. Passano da un lavoro interinale all'altro senza poter sviluppare una professione. Dalla politica arrivano risposte sempre meno efficaci e vaghe. E l'unica scelta sensata che i giovani oggi possono fare per non vivere il degrado dello spreco delle risorse umane italiane, è fuggire all'estero.

FARE COMUNITA' PER USCIRE DALL'INVISIBILITA': PROGETTIAMO INSIEME IL LAVORO DEL FUTURO.

Partendo da quest'analisi Articoloquattro si propone da un lato di mappare questa zona grigia e di far emergere le persone dall'invisibilità, offrendo loro aiuto psicologico e la possibilità di condividere le loro esperienze, di ritrovare un senso comune, di ritornare a progettare un futuro insieme.

Dall'altro di formulare progetti e trovare soluzioni per ricostruire il tessuto sociale e la solidarietà fra tutti i lavoratori, di fare rete e individuare nuove forme aggregative in grado di produrre lavoro, dignità e sostenibilità ambientale.

Noi vogliamo rimettere in gioco i veri valori del lavoro attraverso nuove forme d'impresa partecipative promosse dai lavoratori.

NON UN LAVORO QUALUNQUE, MA IL NOSTRO LAVORO

Noi diciamo a chi possiede i capitali, ma preferisce investirli in borsa o nel debito delle nazioni piuttosto che nel lavoro:

- non abbiamo fiducia nel vostro modo di agire.
- la vostra non è cultura che porta a una crescita.
- voi non sarete in grado di creare né il lavoro né il benessere che noi intendiamo.
- voi siete i responsabili di questa crisi e non siamo più disposti a finanziare gli scopi antidemocratici che perseguite.

Noi lavoreremo mettendo al nostro servizio e non al vostro le nostre capacità, la nostra esperienza e la nostra vita.

Noi ricostruiremo ciò che avete distrutto e fonderemo il germe di una società nuova, socio-ecologicamente resiliente, dove il valore delle persone e del loro lavoro si misurerà sul loro impegno e sulla solidarietà, noi ristabiliremo il vero significato delle parole "lavoro" e "benessere".

Noi non abbiamo bisogno di voi, ma della nostra professionalità, intelligenza, capacità.

Abbiamo bisogno di un futuro per noi e i nostri figli. E lavoreremo uniti per difenderlo e crearlo

NÉ AUTONOMI NÉ DIPENDENTI, PER IL LAVORO INDIPENDENTE

Noi diciamo a chi ha un mestiere ma non un lavoro:
la dignità non si baratta!

Se facciamo rete solidale le opportunità di costruire un futuro in una società giusta sono possibili e sostenibili.

Noi diciamo ai giovani che non hanno né un mestiere né un lavoro:
lo potete apprendere da noi.

Noi diciamo a quei giovani che hanno capacità e conoscenze ma non un lavoro:
condividetele con noi, manteneteci vivi e aggiornati, fate rete con noi, costruiremo insieme il futuro.

Noi diciamo a tutti coloro che hanno perso il lavoro, autonomi o dipendenti:
- non ci sono differenze fra noi, siamo tutti lavoratori e i nostri obiettivi sono gli stessi.

Reinventiamo il lavoro indipendente!

IL MONDO DEL LAVORO, NON IL MERCATO DEL LAVORO

Noi diciamo alla società, cominciando da questa comunità milanese, e lo diciamo alle sue Istituzioni, ai privati cittadini, alle aziende in difficoltà che stanno chiudendo: noi siamo in grado di fare il lavoro di cui avete bisogno, di fornirvi servizi, beni, consulenze, a prezzi giusti, commisurati con le vostre possibilità.

Noi costituiremo reti di lavoratori autonome, cooperative, associazioni, e forniremo lavoro e servizi di qualità a tutti.

Noi ricostruiremo il Mondo del Lavoro, non il mercato del lavoro.

Come sancito dall'articolo 4 della nostra Costituzione.

Associazione di Promozione Sociale Articoloquattro
Milano, ventiquattro novembre duemilatredici